

PICCOLE IMPRESE A PIAZZA AFFARI

Borsa, Pmi metà delle quotate ma la capitalizzazione è bassa

Vito Lops

Mercati

Piazza Affari, Davide batte Golia
Metà delle quotate sono Pmi —p.17

Piazza Affari, Davide batte Golia Metà delle quotate sono Pmi

**In pochi anni
Milano ha
perso (perché
delistate, fuse
o passate su
altri exchange)
il 34% delle
società**

Mercati

Le società listate sull'Egm
sono 203 su 425 totali:
nel 2017 erano meno di 100

Per capitalizzazione le
piccole valgono 8,2 miliardi:
meno del 2% della Borsa

Vito Lops

Davide batte Golia? Le piccole di Piazza Affari, quanto a numero, sono prossime al sorpasso sulle società a medio-grande capitalizzazione. Le società quotate sul circuito Euronext growth Milan – quello che ha preso le veci del vecchio Aim nato nel 2009 – si attestano in questo inizio d'anno a 203 rispetto alle 190 del 2022 (e nel 2017 erano meno di 100). Se consideriamo che in tutta Piazza Affari sono quotate 425 società, abbiamo un primo dato: il 47,7% delle società sono di piccola dimensione, quelle appunto che di diritto rientrano nel circuito Euronext growth. Se poi consideriamo che tra le big quotate ve ne sono una ottantina straniere, che oltre al listino italiano sono quotate sul rispettivo listino nazionale (come ad esempio il titolo Bmw) arriviamo alla conclusione che, effettivamente, Davide ha battuto Golia: ovvero

nel listino italiano il numero delle piccole società made in Italy ha difatti sorpassato le società italiane a medio-grande capitalizzazione.

Il sorpasso numerico però non deve ingannare. Perché in termini di capitalizzazione le 203 piccole arrivano a 8,2 miliardi, ovvero meno del 2% dell'intera capitalizzazione che oggi esibiscono le quotate a Piazza Affari.

In ogni caso, come dobbiamo interpretare il sorpasso numerico delle piccole? Con il bicchiere mezzo pieno (ovvero focalizzandosi sull'aumento del ricorso alla quotazione per finanziarsi, come forma alternativa al sistema bancario) oppure come bicchiere mezzo vuoto (cioè focalizzandosi sul fatto che alcune big preferiscano altri lidi, come simboleggia il caso Cnh che ha deciso di lasciare Milano per la più liquida e rinomata Borsa di Wall Street, con delisting effettivo dal 2 gennaio)? Non va dimenticato che il caso Cnh non è isolato, tanto che fino a qualche anno fa il totale delle quotate a Piazza Affari superava le 500 unità. Mentre adesso, nonostante l'aumento delle piccole, il numero complessivo si è assottigliato a 425. In poco tempo Piazza Affari ha perso (perché delistate, fuse o passate su altri exchange) il 34% delle società. C'è insomma qualcosa che non torna. Diminuiscono le grandi e crescono le piccole. Tuttavia le piccole nel 2023 hanno sofferto una netta diminuzione della liquidità. «Osservando l'andamento degli indici ufficiali italiani, notiamo che la liquidità delle large cap nell'ultimo mese (misurata moltiplicando i volumi medi per i prezzi medi in un determinato periodo, ndr è superiore del 34,1% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, ma

è in crescita solo del 7,5% a livello annuale – spiega Andrea Randone, head of mid small cap research di Intermonte - . Il quadro è più preoccupante per le mid/small cap: nello specifico, la liquidità per le mid cap è scesa del 9,1% da inizio anno, mentre per le small cap è scesa del 13%».

La sensazione è che si possa fare molto di più, anche dal punto di vista politico. «Lo strumento della quotazione in Borsa per le piccole imprese italiane va incentivato perché esse sono il punto di forza del sistema Paese – spiega Giovanni Natali, presidente di AssooNext, l'associazione di riferimento sulle società quotate su Euronext growth Milan -. Da questo punto di vista mi lascia perplesso la decisione del governo di non aver inserito nella legge Finanziaria il bonus quotazione che negli ultimi anni ha dato una mano, dando la possibilità alle imprese di recuperare il 50% dei costi di quotazione su un massimo di spesa di 1 milione di euro». L'Esecutivo, a questo proposito, ha comunque annunciato che il bonus Ipo sarà ripescato da un emendamento al decreto Milleproroghe al momento della conversione del decreto alla Camera.

Non convince poi del tutto la gestione dei Pir, quei piani individuali di risparmio che consentono ai retail di investire direttamente nelle small cap italiane a fronte di un vantaggio fiscale. «Sono stati la più grande il-



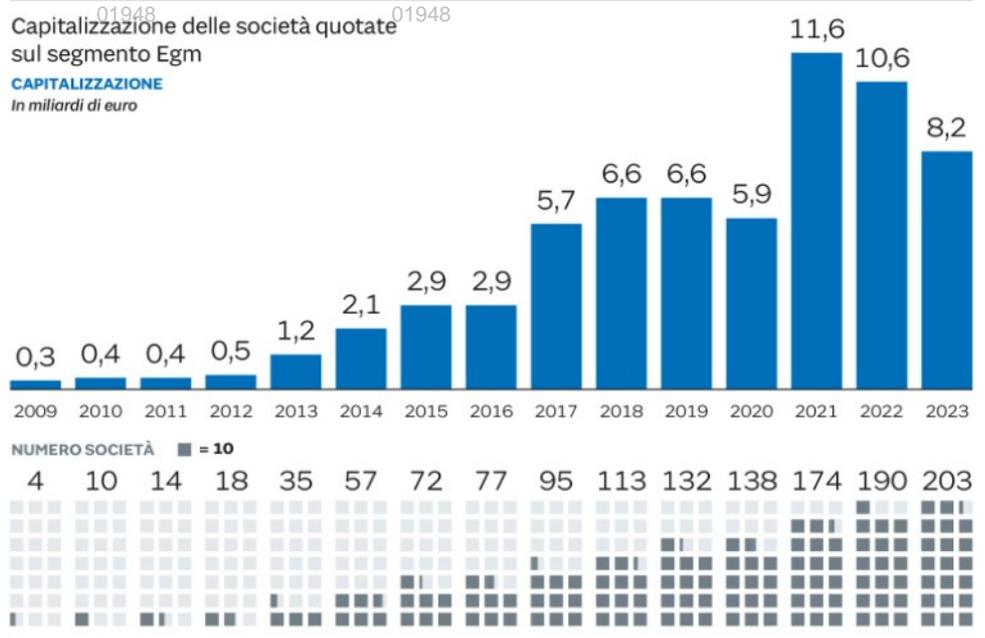
lusione che abbiamo avuto negli ultimi cinque anni – prosegue Natali -. Basti pensare che a fronte di una raccolta di 19 miliardi, appena 260 milioni di euro sono stati investiti nelle piccole aziende. I fondi hanno preferito utilizzare questi risparmi per acquistare obbligazioni o azioni straniere. I pir sono un ottimo strumento ma vanno ripensati».

Mentre Piazza Affari ha chiuso un anno d'oro con il Ftse Mib cresciuto del 30% e tornato per la prima volta sopra i 30mila punti dal 2008 (in realtà conteggiando i dividendi sarebbe a 73mila punti, ma questa è un'altra storia) non mancano le ombre. Scheletri nell'armadio su cui si dovrà lavorare.

La verità sta nel mezzo ma c'è, in ogni caso, la sensazione che le piccole avrebbero spazio per fare ancora meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carica delle Pmi a Piazza Affari



Fonte: IRTOP Consulting